

Salviamo il Parlamento

di Gianfranco Pasquino

Non faccio nessuna fatica a criticare, se necessario, stigmatizzare le pulsioni decisioniste del Presidente del Consiglio. Credo che sia un comportamento assolutamente doveroso in chiave di difesa, altrettanto doverosa, della democrazia parlamentare. Magari sarebbe anche utile che questa difesa non venisse affidata ai troppi commentatori e riformatori che, nell'ambito del centro-sinistra, hanno nell'ultimo decennio inseguito le formule dell'inesistente e pericoloso «premierato forte».

Dovrebbero tacere anche i sostenitori del presidenzialismo poiché spesso la versione da loro sostenuta non era affatto quella statunitense, dove Congresso, Corte Suprema e poteri degli Stati (non soltanto "federalismo fiscale") costituiscono reali freni e contrappesi.

In una democrazia parlamentare, i contrappesi all'eventuale, altrove molto raro, strapotere del governo è spesso dato, non esclusivamente dalle prerogative del Parlamento, dirò meglio dei due rami del Parlamento che hanno compiti, funzioni e poteri diversi, ma dagli stessi parlamentari di maggioranza: altri sistemi elettorali, altra cultura politica. Nominati da Berlusconi (e da Fini e da Bossi), i parlamentari della maggioranza di destra sono ovviamente ultradisciplinati, anche se, talvolta, non proprio assiduamente presenti. Adesso, apprendiamo dalla fonte autorevole del loro capo che a stare in aula, ad ascoltare, anche se distrattamente, i colleghi dell'opposizione, a votare, vengono colti dalla depressione. In questo caso, molti, altrove, cambierebbero professione.

Invece, il Presidente del Consiglio vanta una formula migliore, davvero decisiva: porre sostanzialmente fine ai dibattiti parlamentari, accelerare i lavori attraverso una drastica riforma dei regolamenti, procedere per decreti-legge. Dopodiché, la felicità torna nei cuori dei parlamentari di maggioranza e, presumibilmente, dei cittadini italiani. Altrove, penso, ad esempio, alla patria della democrazia parlamentare, l'Inghilterra, gli Speakers delle due Camere agirebbero da severi e inflessibili difensori del ruolo del Parlamento e dei poteri dei singoli parlamentari. Il governo, il loro governo, dovrebbe attenersi alle regole vigenti e non gli sarebbe consentita nessuna prevaricazione. Oltre ai regolamenti scritti, opererebbero a moderare il governo (che, incidentalmente, in Inghilterra è composto da un solo partito), anche una cultura politica rispettosa dell'opposizione guidata da un Primo ministro ombra, legittimata, alla quale vengono riconosciuti spazi di visibilità e di intervento.

È auspicabile che in Italia anche il Presidente del Senato Schifani segua l'esempio del Presidente della Camera Fini, che attendiamo alla prova dei fatti, e non accetti che la sua Camera venga ridotta a passacarte in una ultraveloce catena di montaggio legislativo. Magari uno sguardo alla Costituzione, ad esempio, in materia di decretazione d'urgenza (art. 77) facendone rispettare i requisiti di "necessità e urgenza" nonché di omogeneità e quindi respingendo i famigerati decreti-omnibus la cui omogeneità consisterebbe soltanto nella proroga di date di scadenza. Oppure ricordando al governo l'art. 76 che scrivo per esteso sicuro di dare un aiuto ai parlamentari della maggioranza talmente depressi da non volerlo leggere tristi e soli: "L'esercizio della funzione legislativa non può essere delegato al Governo se non con determinazione di principi e criteri direttivi e soltanto per tempo limitato e per oggetti definiti" (il corsivo è mio). Naturalmente, è del tutto lecito essere critici dei tempi e dei modi di funzionamento del Parlamento italiano a suo tempo correttamente pensati per garantire governo e opposizione, ma soprattutto per consentire un confronto dal quale entrambi traggono vantaggio e che serve in special modo agli elettori affinché ottengano elementi con i quali valutare la capacità e coerenza del governo nell'attuare il suo programma e la capacità e l'originalità delle proposte dell'opposizione e l'esercizio della sua funzione di controllo. Per questa ragione, qualsiasi riforma abbia in mente Berlusconi e qualsiasi

proposta venga dal suo apposito gruppo di studio, l'Assemblea rappresentativa, sia nelle democrazie parlamentari sia in un'eventuale democrazia presidenziale, deve prevedere un ruolo specifico e rilevante per l'opposizione, nonché, aggiungo, anche una legge elettorale che, meglio se con i collegi uninominali, consenta l'accesso al parlamento a candidati/e che garantiscano di sapere anche essere autonomi rispetto al governo e all'opposizione, perché vogliono esprimere le esigenze e le preferenze dei loro elettori.

Nella loro asfittica concezione di democrazia guidata e attenta soltanto ai sondaggi, molti parlamentari della maggioranza (nonché lo stesso Presidente del Consiglio) sono temporaneamente usciti dalla depressione per protestare contro l'assimilazione fatta da Walter Veltroni fra putinismo e berlusconismo. Hanno ragione: il putinismo non è ancora stato conseguito nella situazione italiana. Ma l'obiettivo del berlusconismo, ogni volta che si esprime in materia di istituzioni dalle critiche al Presidente della Repubblica alle minacce alla Corte Costituzionale per finire con il ridimensionamento del Parlamento e l'emarginazione dell'opposizione, sembra proprio essere una qualche forma di regime simile a quella tenacemente e pazientemente, ma anche con la violenza, costruita dall' "amico Vladimir".

Cosicché, pur consapevoli delle inadeguatezze del Parlamento e della farraginosità del suo funzionamento, è imperativo difenderne il ruolo di contrappeso nei confronti di qualsiasi maggioranza e di qualsiasi capo del governo.